

Borsa
-0,16%
Indice
Mib 1231
(23,10% dal
2-1-1989)



Lira
Nuovamente
debole
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
una giornata
in ribasso
(in Italia
1397 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Fisco

Formica: «Caro evasore...»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Venticinque domande a cui rispondere entro metà settembre in un questionario anonimo: ecco come il ministro delle Finanze Rino Formica vorrebbe ottenere una radiografia dell'evasione fiscale disegnata dagli evasori stessi, che intendano mettersi «in regola» col fisco grazie ad un condono: ovvero, grazie alla riapertura dei termini per le denunce. Infatti la legge 154 del 27 aprile scorso permette ai contribuenti mendaci o falci di sanare le eventuali irregolarità del passato, come scrive Formica nella sua lettera che accompagna il questionario.

Ne sta per spedire ben tre milioni ad altrettanti contribuenti delle seguenti categorie a rischio d'evasione, che svolgono lavoro autonomo o attività di impresa: liberi professionisti, imprenditori e artigiani soggetti al regime di contabilità forfettaria. «Lei appartiene alla categoria per la quale si sono riaperti i termini», dice Formica, «sono certo che anche ella se ne avvarrà se la sua posizione richiede di essere regolarizzata». E siccome per la stessa categoria c'è un nuovo regime fiscale che impone tasse sulla base di un reddito presunto, ci dà una mano per elaborare i relativi «coefficienti». Rispondendo appunto al questionario, con la garanzia dell'assoluto anonimato.

Formica chiede agli «autonomi» di indicare in una scheda tipo Modello 740 la provincia, il codice di attività, se questa è la fonte principale di reddito, quando è cominciata, per quanti mesi è stata esercitata nel 1988, le dimensioni dei locali e dei magazzini, il numero dei dipendenti e le relative retribuzioni. E poi l'ammontare dei beni strumentali impiegati, computer compresi, e degli acquisti dei beni destinati alla produzione o alla vendita. Infine, la spesa per consumo di energia, il numero delle prestazioni effettuate, l'ammontare del costo per carburante, del capitale assicurato, dei premi corrisposti, il totale dei ricavi e dei costi di esercizio. Praticamente tutto, insomma. In nome, come cognome e gli altri dati anagrafici, appunto per garantire l'anonimato. Da spedire entro 15 giorni senza nemmeno affrontare.

A questi dati si aggiungeranno quelli che il fisco stesso desume dalle dichiarazioni già presentate e dai controlli effettuati, e da rilevamenti diretti a campione che le guardie di finanza hanno l'ordine di compiere a partire da settembre. Il tutto servirà ad elaborare i «coefficienti presuntivi» (che dovranno essere pronti entro fine anno) su cui calcolare l'imposta. Come dire, il professionista che al centro di Roma lavora con una certa intensità e con certe strutture rientra in un certo coefficiente di reddito, sul quale pagherà una certa imposta.

Ma torniamo al condono. Com'è noto l'evasione fiscale comporta un reato penale, che il contribuente ricorrendo al condono in pratica confessava. E alcuni giudici già hanno ricordato che per sanare gli effetti penali occorre una legge di amnistia o di indulto. Legge che l'attuale governo non si arricchisca a proporre, vista la palese ingiustizia di una amnistia per gli evasori fiscali. Il ministro Formica vorrebbe comunque evitare che l'evasore pentito sia «trascinato in catene» davanti ai giudici. E allora, per garantirne i tre milioni di contribuenti interessati al condono, intende presentare una disposizione amministrativa (una circolare agli uffici delle imposte), proprio per assicurarci che non ci saranno ripercussioni penali. Come? Probabilmente, disponendo che gli uffici non dovranno denunciare alla magistratura le dichiarazioni menzognere a suo tempo presentate. Ma basterà? E quanti saranno disposti a dar fiducia al governo?

Si allunga la lista dei ministri che rifiutano i «propri» tagli. E intanto Ruffolo annuncia l'accordo sulle sanzioni «verdi»

Battaglia rimanda «a tempo debito» il problema dei prezzi amministrati. Mentre Cirino Pomicino sfuma: «È soltanto una ricognizione»

Manovra: tasse, tariffe e tanti no

Mentre si allunga la lista dei ministri che non vogliono i tagli, il ministro dell'Ambiente Ruffolo annuncia di aver raggiunto il pieno consenso del governo all'introduzione dal 1990 di un pacchetto di «tasse verdi», una manovra del tipo «chi più inquina più paga» che, a suo parere, dovrebbe anche scoraggiare gli inquinatori (e, intanto, finanziare la riconversione ecologica). Battaglia: tariffe più 3,5%.

NADIA TARANTINI

ROMA. Giorgio Ruffolo è soddisfatto e parla volentieri, non presattato dalla solita fretta, con i giornalisti: «Formica, Cirino Pomicino e lo stesso Andreotti sono d'accordo con me: ci vuole una strategia contro chi inquina, una strategia anche fiscale». Non sarà invece un incentivo ad inquinare perché tanto, poi, «chi rompe paga». «No: nei paesi in cui sono state introdotte da tempo misure di carattere fiscale, parafiscale e tariffario di questo tipo, si inquina meno. Comunque gli obiettivi di queste misure sono due: disincentivare l'inquinamento e acquisire risorse finanziarie che possano servire proprio per ripariare i danni già fatti». Tasse di scopo, dunque, comunque finalizzate (almeno in parte)

e parzialmente «girate» agli enti locali. Non si rischia una nuova rivolta «anti Tascap», questa volta contro le tasse comunali antinquinamento? «Non sarà così», assicura Ruffolo, «anche se non vuole dare molti dettagli sulle misure che il suo ministero ha già pronte, ma che vanno discusse nel Consiglio dei ministri. La filosofia ispiratrice è questa: non ha senso - sostiene Ruffolo - aumentamenti per l'inquinamento se lo Stato, con l'altra mano, incentiva - ad esempio - consumi energetici altamente inquinanti o industrie pesanti. È l'esempio del gasolio il cui prezzo proprio oggi dovrebbe crescere di 11 lire: se il governo nell'odierno Consiglio dei ministri, come ha già fatto di recente, non fiscalizzerà l'au-

mento, sarà una piccola prova della direzione indicata dal ministro dell'Ambiente.

La «priorità ambientale» è un'altra mossa per il governo Andreotti, nel cui seno ieri si è discusso proprio di tariffe e prezzi amministrati dal ministero dell'Industria. Non c'era Paolo Cirino Pomicino, impegnato a palazzo Sturzo per il Cn democristiano. Battaglia ne ha discusso con il ministro delle Finanze Formica. Le tariffe sottoposte al Cipi (Comitato interministeriale prezzi) non saliranno più del 3,5%, e dice Battaglia, «a tempo debito», cioè con un andamento graduale per non alimentare l'inflazione. Ma nulla dichiara di potere il governo sulle aziende (come l'Alitalia) che hanno già chiesto aumenti maggiori, le quali possono tuttal più essere invitate a scagionare nel tempo gli aumentamenti per l'inquinamento se lo Stato, con l'altra mano, incentiva - ad esempio - consumi energetici altamente inquinanti o industrie pesanti. È l'esempio del gasolio il cui prezzo proprio oggi dovrebbe crescere di 11 lire: se il governo nell'odierno Consiglio dei ministri, come ha già fatto di recente, non fiscalizzerà l'au-

talmente bassi da indurre nel cittadino l'idea che la gestione dei rifiuti sia cosa facile e, comunque, totalmente delegata alle autorità pubbliche.

Tasse e tariffe sono però anche il capitolo in cui sembra più facile armonizzare le volontà all'interno del governo: basta leggere la lettera di Formica ai contribuenti «autonomi» (di cui parliamo a parte), con l'incoraggiamento a «farsi i coefficienti da sé, un tema ieri caro al de Colombo, oggi al ministro socialista, che certo non ha fama di uomo tenero con gli evasori. Ma il piano piange e tra l'altro il «condono» - ribadisce il governo - tale non sarà dal punto di vista delle sanzioni penali che, teoricamente, possono scattare per iniziativa di chiunque (il ministro delle Finanze, per ora, con una circolare interna, invita i funzionari a non dare inizio ad azioni di questo tipo). Sui tagli alla spesa pubblica, nella versione Pomicino/Carli (tagli alla spesa in conto capitale, cioè sugli investimenti a venire), invece nel governo è un arrembaggio. Chissà se oggi, nel Consiglio dei ministri, il presidente Andreotti spenderà la sua parola. Per ora, si è impegnato col bilancio e selettiva-

mente ieri, ha incontrato Ruffolo e il ministro della Funzione pubblica Gaspari ma, dicono i resoconti, il discorso è andato oltre i problemi della manovra economica ed è stato molto più generale.

A Cirino Pomicino, ieri mattina, ha ribadito il suo «no a tagliare i soldi per l'agricoltura» il ministro Calogero Mannino, che nei giorni scorsi aveva anticipato le sue ragioni al giornale. «C'è chi vuole tagliare e chi no», ha sintetizzato brusco il ministro dell'Agricoltura, E. lei «no», Pomicino invece ha sfumato il senso dell'incanto: «È una ricognizione... abbiamo ancora 31 giorni», ma ha aggiunto un commento che è quasi una resa: «Si sa, prima di tagliare, un ministro vuole essere sicuro che lo facciano anche gli altri». Ieri non è stato, allora, una gran giornata. Anche il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, sia pure con un linguaggio più articolato, ha messo dei paletti all'idea di tagliare tout court, in particolare - ha detto - «dall'anno scorso, i finanziamenti sono destinati agli investimenti, e quest'anno penso che saranno spesi all'85%. E, parlando di Mezzogiorno, ha concluso: «Non ci sono margini per tagliare gli

investimenti delle Partecipazioni statali».

Infine, due commenti alla manovra in cammino. La Uil Trasporti ha protestato all'idea che «la scure del governo» cada sui trasporti. E Luciano Guerzoni, vicepresidente dei deputati della Sinistra indipendente, ha invece apprezzato l'idea di De Lorenzo, ministro della Sanità, di bloccare il prezzo dei medicinali. Ma ha aggiunto che «non basta» e che il ministro liberale dovrà, nello stesso tempo, «limitare la registrazione dei nuovi farmaci ai soli prodotti veramente innovativi». Visto il «vezzo» delle industrie farmaceutiche di aggirare il blocco dei prezzi con finti nuovi prodotti.



Cirino Pomicino

to delle detrazioni d'imposta (che spesse da sottrarre per il calcolo dell'Irpef). Detrazioni di cui i lavoratori hanno già goduto quest'anno, ma che - sempre secondo l'accordo di gennaio - dovrebbero ulteriormente aumentare nel '90. Fino a diventare di 576.000 lire per la produzione del reddito (oggi sono 552.000), 600.000 per il coniuge e un carico (ora 552.000), 43.000 lire per i figli e 180.000 lire per ulteriori detrazioni. Leggendo il documento firmato da De Mita c'è scritto però che anche le detrazioni debbono essere rivalutate in base all'inflazione. Quindi anche ai numeri appena citati va aggiunto un 6,1% in più. Che portano l'aumento delle detrazioni per la produzione del reddito a 612.000 lire, quelle per il coniuge a carico a 636.000, quelle per i figli a 51.000 e per le ulteriori detrazioni a 192.000. Ma in soldi quanto ci risparmierà un lavoratore? An-

Contratti pubblici: da lunedì si tratta



Riprenderanno lunedì le trattative tra il ministro Gaspari e i sindacati per il rinnovo del contratto dei seicentocinquanta lavoratori degli enti locali. Entra così nel vivo la stagione dei rinnovi, che solo nel settore pubblico riguarda quasi due milioni di lavoratori. Fra questi ci sono gli statali e parastatali che sono riusciti a concludere la loro vertenza prima delle ferie estive. Ora gli incontri riprendono: ma quello degli enti locali non è sicuramente lo «scoglio» più difficile per il sindacato. Problemi - anche tra le tre confederazioni nell'elaborazione della piattaforma - si delineano soprattutto nelle trattative per il contratto della sanità.

Cirino Pomicino ora s'affida ad una «task force» di esperti

Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, nel suo lavoro s'avvarrà della consulenza di ventisei esperti economici, che un'agenzia definisce «task force» per i problemi economici («saggi» avranno compiti amplissimi: potranno formulare proposte per ridefinire gli strumenti d'analisi dell'economia, così come potranno suggerire soluzioni su tutti i problemi produttivi del paese. Tra i ventisei collaboratori di Pomicino, tre sono stati collocati «a gradino» sopra agli altri: si tratta degli economisti Cappuggi, Savona e Scandizzo, nominati «coordinatori». Sintetizzeranno il lavoro di commissioni sui problemi di bilancio, sull'efficienza della pubblica amministrazione, sulla produzione industriale, sui settori produttivi, sul Mezzogiorno, sull'ecologia e sugli istituti di credito.

Forse aumenta il prezzo del gasolio (11 lire)

Sono maturate le condizioni per un aumento di undici lire al litro del prezzo del gasolio per auto (che attualmente costa 778 lire). Il rincaro potrebbe diventare operativo già entro la fine di questa settimana, a meno che, come è già avvenuto la scorsa volta, il governo non decida di intervenire, «defiscalizzando» l'aumento. Un'agenzia di stampa ieri sosteneva che proprio questa sembra essere l'intenzione dell'esecutivo. In pratica, il Consiglio dei ministri, con un decreto, farebbe assorbire dal fisco l'onere del rincaro del gasolio, calcolato sulla media europea.

Il Brasile tratta con il Fmi sul debito

Il Brasile sta negoziando con il Fondo monetario internazionale un'intesa che dovrebbe consentire al paese sudamericano di mantenere le riserve di valuta estera a un livello adeguato. Il governo di Brasilia ha in mano un argomento in più per convincere i ritrosi dirigenti del Fmi. In novembre nei paesi si svolgeranno le elezioni. E tensioni economiche internazionali potrebbero avere ripercussioni addirittura sull'ordine pubblico. L'accordo, secondo quanto ha sostenuto l'ambasciatore brasiliano negli States, dovrebbe durare dai 6 ai 9 mesi, permettendo così allo Stato carota di ripetere la scadenza di settembre per il pagamento di 3 mila miliardi di dollari alle banche private senza intaccare le riserve internazionali.

Olivetti, domani l'assemblea: via all'aumento di capitale

Domani l'assemblea degli azionisti dell'Olivetti darà il via all'aumento di capitale di 1200 miliardi, deliberato nel luglio scorso dal consiglio di amministrazione. L'aumento di capitale si articolerà in due fasi: dapprima l'emissione di oltre 54 milioni di azioni ordinarie, offerte a 8300 lire. La seconda fase vedrà l'emissione di 75 milioni di azioni ordinarie riservate ai portatori del diritto connesso al prestito obbligazionario Mediobanca. L'assemblea di domani sarà anche l'occasione per fare il punto sull'andamento dei conti dell'azienda nel primo semestre '89. Conti che potrebbero servire a delineare le strategie del gruppo. Nonostante le smentite di De Benedetti, secondo il quale l'Olivetti non ha bisogno di partner strategici, si continua a parlare con insistenza dell'ingresso di un nuovo socio, forse europeo, tra gli azionisti.

FRANCO BRIZZO

Col '90 finisce la tassa sul carovita. Ecco quanto si risparmia in busta paga

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Attesa da anni - la promise addirittura il governo Spadolini - sta veramente arrivando la fine per la tassa sul carovita. Col prossimo anno, come prevede l'accordo firmato da De Mita e sindacati nel gennaio scorso, scomparirà il «passaggio» al successivo scaglione di reddito, con un'aliquota più alta. Pagava più tasse, insomma, solo perché i prezzi salivano. L'accordo ha cancellato tutto questo. E col nuovo anno l'intesa diventerà operativa. Secondo quanto c'è scritto nel documento firmato dai sindacati e dall'allora presidente del Consiglio, De Mita, la «rivalutazione» degli scaglioni avverrà in base all'inflazione calcolata nel primo mese dell'anno precedente. È visto che il tasso di crescita del costo della vita, ad agosto '89 era del 6,1%, l'11,1% - il centro studi Cgil - ha calcolato quali saranno i nuovi

scaglioni d'imposta (qui a fianco pubblichiamo la tabella). Un esempio però potrebbe aiutare a capire meglio. Prendiamo un dipendente con un reddito di 20 milioni. Solo per recuperare il potere d'acquisto, con la contingenza, quei 20 milioni alla fine dell'anno diventeranno 21 milioni e 220.000 lire. Questo sulla carta, perché in realtà

Ecco i nuovi scaglioni Irpef

REDDITI 1990	ALIQUOTA
Fino a 6.400.000	10%
6.400.000 - 12.700.000	22%
12.700.000 - 31.800.000	26%
31.800.000 - 63.700.000	33%
63.700.000 - 159.100.000	40%
159.100.000 - 318.300.000	45%
oltre 318.300.000	50%

quello lavoratore avrebbe la stessa capacità di acquistare merci di quanto guadagnava 20 milioni. Senza accordo, il nostro dipendente, tra aliquote e altre imposte, avrebbe dovuto versare in tasse il 17,7% del suo stipendio. Con l'intesa pagherà mezzo punto in meno.

Ma non è tutto. L'intesa aveva anche stabilito l'aumen-

Oggi il consiglio di amministrazione esamina il polo con Ina e Inps. Ma la banca è in subbuglio: la filiale di Atlanta è al centro di un grosso «giallo»

Una tegola americana sul vertice Bnl

Il consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro si riunisce oggi per la prima volta dopo la pausa estiva. Una riunione con un ordine del giorno quanto mai fitto, in vista della fase conclusiva della costituzione del «polo» bancario-assicurativo con Ina e Inps e soprattutto dopo la rivelazione di gravi irregolarità per migliaia di miliardi della filiale americana di Atlanta.

DARIO VENEGONI

MILANO. A dare notizia dell'esistenza del «caso Atlanta» è stata per la prima volta la stessa presidenza della Bnl, in un comunicato del 17 agosto scorso. Nerio Nesi, presidente dell'istituto, era rientrato precipitosamente dalle ferie: ruoli di ispettori setacciavano la contabilità centrale e quella delle dipendenze americane. Ancora i contorni dell'operazione non erano del tutto chiari, ma era ugualmente assodato che da parecchio tem-

interna, garantite dalla banca a sostegno di esportazioni italiane, europee e americane in direzione dell'Irak.

Il sospetto - che ancora però non si è concretizzato in un'accusa precisa e circostanziata - è che sullo sfondo di questa straordinaria attività della filiale vi sia un raggio, una truffa di enormi proporzioni.

Il consiglio di amministrazione della banca, convocato per oggi a Roma, non potrà non esaminare la grave situazione e il meccanismo dei controlli interni evidentemente non funzionante, e non solo negli ultimi mesi, se è vero che probabilmente sono occorsi almeno tre anni alla filiale georgiana per accumulare una tale mole di irregolarità. E quindi probabile che il direttore generale dell'istituto, Giacomo Pedone, sia chiamato a svolgere una dettagliata relazione sull'accaduto

il consiglio dovrà discutere anche dei passi futuri verso la costituzione del polo bancario-assicurativo con Ina e Inps di cui si parla da ormai molti mesi. I consiglieri dovrebbero poter esaminare una relazione di una società indipendente sul patrimonio della banca.

È un documento importante, un punto di riferimento essenziale nella valutazione della banca, e quindi delle partecipazioni dell'Ina e dell'Inps. Sulla base di queste valutazioni l'Irak per la norganizzazione dell'azionariato potrà riprendere già dalle prossime settimane.

Ma non è dubbio che nell'immediato la questione più urgente sarà una ricognizione sullo scottante caso di Atlanta.

Il comunicato della presidenza della Bnl del 17 agosto parla di «operazioni non autorizzate dalla competente direzione dell'area Nord America». In pratica la filiale di Atlanta (nello stato della

Georgia, terra di mais e nocciuole, e dell'ex presidente Carter) ha fatto da tramite in operazioni di esportazione verso l'Irak in nero, al di fuori dei controlli della banca sia a New York che a Roma.

l'intraprendente responsabile della filiale, tal Chris Drogoul, ambizioso manager di origini francesi di 35 anni, sembra tenesse una nota di sintesi operativa, una sorta di atti di operazioni addirittura a casa sua, su alcuni dischetti di personal computer. Probabilmente - ed è questo che cercano di appurare gli ispettori - per condurre una tale mole di operazioni doveva avere dalla sua gran parte se non tutto il personale della filiale.

Il quale - ed è questo il sospetto più grave - di certo non si prestava a collaborare al piano per astratti sogni di gloria in un giro di migliaia di miliardi, qualcosa deve essere rimasto a compenso anche delle fatiche di costoro

Sul piano tecnico il gruppo aveva ideato un meccanismo di sconferente semplicità. Frazionando le singole operazioni su più banche, il gruppo era riuscito ad accedere a linee di credito interbancarie che si attivano per via telematica.

Piccoli importi, scarsi controlli. Ripetuta l'operazione migliaia di volte, praticamente con tutti i maggiori istituti di credito del paese, la filiale di Atlanta aveva finanziato l'esportazione di cereali, macchine agricole, e prodotti industriali per circa 3.000 miliardi di lire. In cambio alla Bnl restano impegni a media scadenza (5 o 6 anni) della Banca Centrale Irakana o garanzie della Commodity Credit Corporation, una sorta di Sace Usa.

Per la banca italiana il rischio è di due tipi: da una parte risiede nelle diverse scadenze dei debiti contratti - a breve - con le banche Usa e



Nerio Nesi presidente della Banca Nazionale del Lavoro

delle garanzie a medio termine della banca irakena; una differenza di anni che su una cifra simile corrisponde a una montagna di interessi. Il secondo è il rischio rappresentato dall'Irak, che è sì uno dei maggiori esportatori di petrolio, ma è anche un paese uscito da una guerra devastante.

Con un giro d'affari come quello della Bnl, il rischio può anche essere sopportato, il punto è un altro. Come è stato

possibile che una filiale periferica abbia esposto la maggiore banca italiana a un rischio simile senza che le strutture interne di controllo se ne accorgessero, forse per anni?

Sulla vicenda stanno indagando i segugi della Fed, la banca centrale Usa, e della Banca d'Italia. Ma anche l'Fbi vuole vederci chiaro: per esempio gli piacerebbe interrogare Chris Drogoul, il quale invece è imperibile da intero settimane.